

2022

lunarietto



**Almanacco
giubiaschese**



Disegno a matita di Aurora Mirigliano

Cartacanta *Documenti di storia nostra*

Giubiasco 27 aprile 1873 == Radunatasi in oggi la società dei monti di Stagno dietro ordine del Sig.r presidente Novaresi Francesco e mediante avviso recato a ciascun socio dall'usciera Sig.r Barioni Carlo, che riferisce d'averli avvertiti tutti con significazione delli oggetti da trattarsi. Sono presenti i signori soci 1.° Codiroli Pietro. 2.° Barioni Carlo. 3.° Valter Giuseppe. 4.° Valter Serafino. 5.° Bassetti Bernardino. 6.° Antognoli Giuseppe. 7.° Jorio Giacomo. 8.° Tognetti Fedele. 9.° Bulletti Giacomo. 10.° Novaresi Francesco. 11.° Precascini Antonio. 12.° Bono Grisetti Giovanni. 13.° Duchini Giuseppe. 14.° Pron Rocco. 15.° Berta Antonio fu Andrea. 16.° Berta Sebastiano. 17.° Berta Pietro fu Francesco. 18.° Margnoni Pietro. Il presidente invita la società di avanzare una memoria alla Lod.le Municipalità di Pianezzo perché quest'ultima abbia a riattare la strada che conduce ai monti e giacente nella giurisdizione territoriale del sudd.to comune. La società risolve d'avanzare una memoria all'unanimità alla Lod.le Municipalità di Pianezzo e obbligarla ad aggiustare la strada che conduce ai monti di Stagno entro quindici giorni e tener la Municipalità responsabile dei danni che potrebbero avvenire. Il presidente invita la società se intende passare o meno alla nuova divisione delle segade e la società adotta la massima di dividerle nuovamente per lo spazio di anni dieci. La società risolve di nominare due membri per fare la divisione delle segade e contribuire allì stessi due membri, per tale operazione un franco per ogni socio e cercare possibilmente di non tagliare il terreno destinato al pascolo delle vacche. Dovranno tagliare due segade per socio e i pezzi che restassero indivisi dovranno incantarsi ai soci componenti la società escluso qualunque altro individuo. Alla terminazione delle segade andranno coi delegati due soci per giorno. Per effettuare la divisione delle segade vengono nominati i signori Barioni Carlo e Bassetti Bernardino. Nessun socio potrà manomettere o tagliare lo strame fino allì 24 d'agosto di ciascun anno. I soci saranno liberi di tagliare le felci ovunque si ritrovano. I contravventori al presente ordine saranno passibili della multa di franchi 5 /cinque, i quali si raddoppieranno in caso di recidività. Nessuno dei soci potrà tagliare nel terreno sociale faggi, ontani e betulle, d'ora innanzi sotto la multa di franchi cinque, i quali saranno raddoppiati in caso di recidiva. Esauriti gli oggetti il presidente dichiara sciolta la seduta.

Pell'amministrazione dei Monti di Stagno

Il Presidente: Novaresi Francesco

Il Segretario: Codiroli Pietro

Giubiasco, 13 giugno 1875 == Riunitasi in oggi la società dei Monti di Stagno nella casa del sig.r Presidente Francesco Novaresi per ordine dello stesso Presidente e dietro avviso ad ogni singolo socio. Si presentarono i seguenti soci, cioè: 1.° Novaresi Francesco, 2.° Codiroli Pietro, 3.° Jorio Giacomo, 4.° Antorini Giuseppe, 5.° Tognetti Battista, 6.° Valter Serafino, 7.° Berta Sebastiano, 8.° Martini Battista, 9.° Bassetti Bernardino, 10.° Regusci Cesare, 11.° Duchini Giovanni, 12.° Berta Pietro fu France-co, 13.° Berta Antonio di Marco, 14.° Berta Pietro fu Domenico, 15.° Berta Antonio. Il Presidente espone gli oggetti pei quali la società è convocata, cioè: 1.° Per la nomina dell'amministrazione nuova. 2.° Per la proibizione del pascolo d'ogni specie di bestiame nei mesi di luglio ed agosto. Sul 1.° oggetto si passò alla nomina del presidente nella persona del sig.r Regusci Cesare; dell'usciera nella persona del sig.r Valter Serafino. Sul secondo oggetto venne risolto di uniformarsi alla risoluzione del 18 luglio 1874 ed al capitolato di compera e vendita. == Pel'Amministrazione dei Monti di Stagno Il Presidente: Novaresi Francesco Il Segretario: Codiroli Pietro

Giubiasco, 1.° agosto 1875 == Per ordine del Presidente sig.r Regusci Cesare si è in oggi radunata la società dei Monti di Stagno pei seguenti motivi; cioè: 1.° Per nominare una Delegatione onde osservare il modo con cui scompartire le spese di censimento la Municipalità di Pianezzo al cui comune fa parte la proprietà della società, e per altri oggetti. Presero parte a questa radunanza i seguenti soci cioè: 1.° Berta Pietro fu Domenico, 2.° Vellen Martino, 3.° Fontana Battista, 4.° Berta Antonio, 5.° Berta Marco, 6.° Antognoli Giuseppe, 7.° Margnoni Pietro, 8.° Berta Giuseppe, 9.° Valter Serafino, 10.° Bassetti Bernardino, 11.° Regusci Cesare, 12.° Biaggi Cajo, 13.° Novaresi Francesco, 14.° Codiroli Pietro, 15.° Antorini Giuseppe, 16.° Antognini Antonio per Bono Giovanni, 17.° Barioni Carlo, 18.° Duchini Paolo. Messa in discussione l'oggetto di cui sopra venne risolto di nominare una commissione di tre membri colla facoltà a questa commissione di scegliere una persona di capacità e recarsi all'ufficio Comunale a verificare lo scomparto delle spese di Censimento. A comporre tale Commissione vennero eletti: Presidente Regusci Cesare, Berta Pietro fu Domenico e Antognoli Giuseppe. Visto che alcuni si permettono di segare nel terreno riservato pel pascolo, si risolve che i contravvenuti saranno multati per ogni contravvenzione, in franchi cinque, ed il doppio in caso di recidività. Il taglio dello strame fuori delle segade è fissato al 1.° Settembre; i contravventori incorreranno pure nella multa come pel fieno. Letto il presente processo verbale la seduta venne sciolta. == Pella Società di Stagno Il Presidente: Regusci Cesare Pel Segretario: (?)

ELENCO DELLA SOCIETÀ DI STAGNO COLLE SUE SOMME RISPETTIVE DEI MONTI E SECONDA COMPERA

No.progressivo	Ammontare dei Monti	Seconda compera	Somma complessiva	Bitte
1. Biaggi Pietro fu Domenico	122	214,35	349,35	16,8
2. Mozzini Vellen Martino	164	214,35	348,35	18,9
3. Barioni Carlo fu Pietro	154	214,35	368,35	18,4
4. Regusci Eredi fu Pietro	106	214,35	320,35	16,3
5. Bono Giovanni fu Domenico	116	214,35	330,35	16,5
6. Berta Pietro fu Francesco	114	214,35	328,35	16,3
7. Bassetti Bernardo	160	214,35	374,35	18,4
8. Margnoni Pietro	122	214,35	336,35	16,5
9. Berta Antonio	160	214,35	374,35	18,4
10. Berta Sebastiano	114	214,35	328,35	16,6
11. Valter Giuseppe di Domenico	138	214,35	352,35	17,6
12. Valter Bartolomeo	216	214,35	430,35	21,5
13. Biaggio Giò	---	214,35	214,25	46,9
14. Biaggio Gajo	103,50	214,35	316,85	15,8
15. Valter Domenico	410	214,35	624,35	31,2
16. Pron Carlo	368	214,35	582,35	29,1
17. Biaggi Pietro fu Domenico	404	214,35	618,35	36,8
18. Tamagni Precascini Antonio	492	214,35	686,35	34,3
19. Berta Pietro fu Domenico	396	214,35	610,35	30,5
20. Gada Francesco	328	214,35	543,35	27,6
21. Duchini Giovanni Battista	76	214,35	290,35	14
22. Duchini Paolo	80	214,35	294,35	14,4
23. Berta Marco	76	214,35	290,35	14,6
24. Zanetti Carlo	76	214,35	290,35	14,3
25. Biaggio Andrea	318,35	214,35	290,35	15

Giubiasco, 22 febbraio 1877

Dichiarano i sottoscritti, quali Delegati dalla suddetta Società di Stagno, d'aver oggi ricevuto dai Signori Tamagni-Precascini Carlo fu Antonio e Berta Marco fu Antonio di Giubiasco loro domicilio, la somma toccante e da pagarsi, per i due monti N.ri 18 e 25 intestati il primo a Tamagni Precascini Antonio ed il secondo a Biaggio Andrea, come pure per l'acquisto fatto del bosco e pastura, nella somma totale di Fr. 170,70 (centosettanta e settanta centesimi) coi relativi fitti non pagati in Fr. 25,56 (franchi venticinque e cincuantasei centesimi).

I Delegati: Gada Antonio, Duchini Giuseppe



DALLA SPECOLA DEL PALASIO

Stamane ho udito il picchio battere con il suo becco a scalpello la corteccia di un albero. Non doveva trovarsi lontano dalla specola. Anche una volpe vecchiotta, due tassi, una martora che pare un gatto, ogni tanto si aggirano a turno, nei pressi, a rallegrare l'animo degli umani. La specola, ottant'anni fa, non esisteva ancora. L'area era maggiormente verde e coltivata. La ricordo solcata di bassi muriccioli a secco, e d'altri, alti più di tre metri che io scalavo, inoltrandosi i miei piedini nudi nelle parti sconnesse per la caduta delle pietre: volevo vedere cosa c'era dall'altra parte. Ma la cosa più meravigliosa era osservare come in alcuni buchi del muro spuntavano rigogliose nel loro fantastico verde le piantine di capelvenere, brillanti per la rugiada, e sullo sfondo un piccolo ragno che tesseva la sua tela.

Il Lunarietto

Specola del Palasio - dicembre 2021 - Anno XVI

Resp. e stampa: Silvano Berta, 6512 Giubiasco

Figure dall'altro secolo

Dunada era il nome della madre, la figlia invece si chiamava Eva. Della Dunada, che non conobbi mai, sentii molto parlare dai vecchi. Entrambe originarie della Valle Morobbia abitarono la medesima casa in Sottomontagna: una casupola addossata alla stradina rasente alle selve. Si racconta che la Dunada avesse una piccola stalla con qualche mucca e un vitellino. Dovendo assentarsi per alcuni giorni in valle Morobbia, la Dunada abbondò con il foraggio e l'acqua per le bestie, e al vitellino fece questo discorso: "Mi raccomando, vitellino, sappiti regolare". Al suo ritorno il vitellino era morto, e la Dunada: "Ah, vitellino, te l'avevo pur detto di saperti regolare". Conobbi invece la Eva. Ho un particolare ricordo di lei. Eravamo al tempo della seconda Guerra Mondiale. I miei possedevano una stalla con alcune mucche. La stalla distava una trentina di metri dalla casa dell'Eva. Le mucche erano accudite da una mia zia paterna, ed io fanciullo stavo con lei durante la mungitura, allorché scorsi da una finestrella l'Eva affacciata sul suo poggiolo. Chiesi alla zia: - Chi è quella donna. - È l'Eva-, rispose la zia, proseguendo sottovoce con una cantilena in dialetto - Eva, Evascia, lavat la fascia - poiché l'Eva difettava nell'igiene corporale. Io ripetei la cantilena ad alta voce, gridandola dalla finestrella. La Eva, fortunatamente non intese, e alla sua richiesta di cosa stessi dicendo, la zia rispose che gridavo per gioco. Ricordo che la Eva brillava sotto al sole. I vestiti non li lavava mai, o meglio il bucato lo faceva sul poggiolo battendo i vestiti con un bacchetto che sollevava una nuvola di polvere. Ad una persona disse un giorno che aveva della farina buona, da vendere: ma l'affare sfumò, allorché la probabile acquirente scoprì che la Eva conservava la farina vicino al pitale.

Sibe

La fabbrica delle macchine a vapore Lentz

La Società svizzera delle macchine Lentz, macchine a vapore, fu fondata a Giubiasco nel 1905. In un depliant esplicativo dell'epoca troviamo la seguente introduzione: «Col poderoso progressivo sviluppo delle industrie negli ultimi decenni si fece vieppiù sentito il bisogno di buone e razionali forze motrici; si scoprirono nuove sorgenti d'energia economica coi motori a gas luce, a gas povero, olii pesanti, e grandi perfezionamenti si apportarono alle turbine idrauliche ed a vapore.

Causa tali progressi, la ormai secolare motrice a vapore a stantuffo vide restringersi sempre più il suo campo d'applicazione: ciò fu di sprone all'ingegno inventivo per apportare alla stessa notevoli perfezionamenti, tali da assicurarle ancora il vecchio primato dovuto alle eccezionali e favorevoli sue caratteristiche che la resero e la rendono ancora la sorgente di forza che meglio risponde alle più svariate esigenze di esercizio.

Si arrivò così alle motrici a vapore con distribuzioni di precisione a valvola, risolvendo il problema in modo completo sia dal lato dell'economia d'impianto sia da quello della sicurezza ed economia d'esercizio.

Le innovazioni più geniali ed univer-

salmente riconosciute come quelle che hanno meglio risolto l'importante problema, sono – in modo incontrastato – quelle ideate dall'ing. Ugo Lentz; egli è perciò che noi ci siamo assicurati i di lui brevetti proponendoci il programma di specializzarci nella esclusiva costruzione di motrici a vapore di precisione sistema Lentz.

Nell'impianto ed organizzazione della nostra Fabbrica noi abbiamo seguito i seguenti concetti:

I. Dotazioni delle Officine colle più moderne macchine operatrici, tra le quali molte di tipo speciale per ottenere la propostaci fabbricazione:

II. Completa specializzazione e normalizzazione del lavoro:

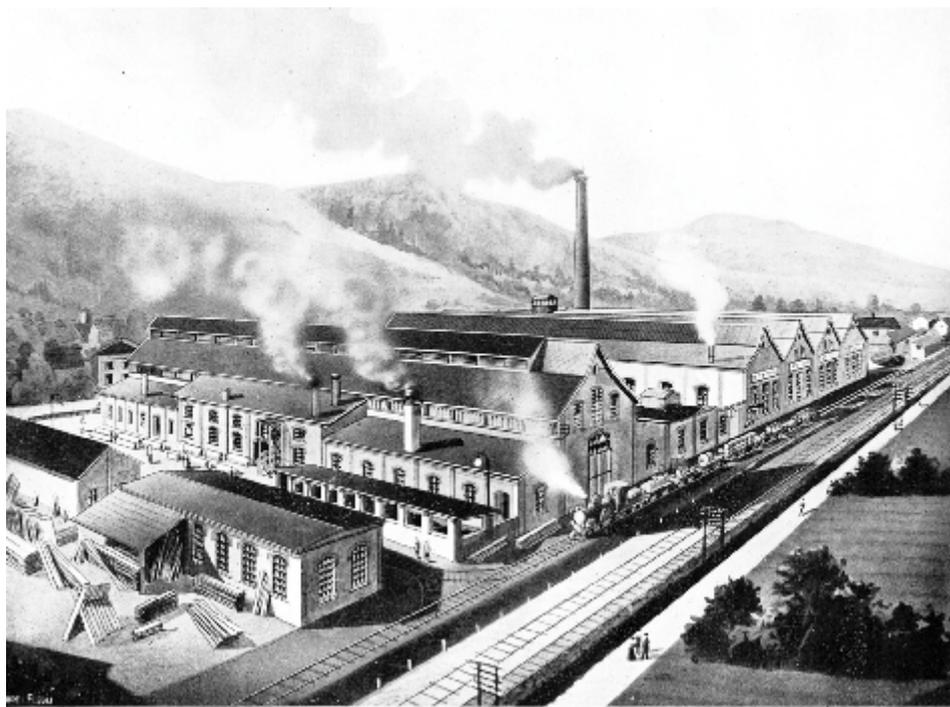
III. Fabbricazione in serie, la quale adottata coi criteri della più rigida sorveglianza e controllo ha dato per risultato ottimi prodotti.

Da quanto verremo esponendo più appresso emerge evidente, come la motrice di nostra fabbricazione sia quanto di più perfetto e conveniente, sotto ogni rapporto, esista oggidì in fatto di macchine a vapore».

Descrizione sommaria delle Officine

Lo stabilimento è situato in territorio del Comune di Giubiasco nelle immediate vicinanze di Bellinzona ed adiacente alla ferrovia del Gottardo, la principale arteria di comunicazione tra l'Italia, la Svizzera e la Germania: l'area disponibile è di circa 52000 mq.

L'impianto è studiato in modo che tutti i fabbricati possono venir ingranditi senza interruzione d'esercizio e la loro costruzione è semplice, spaziosa, solida. La lavorazione è disposta in modo che le macchine in fabbricazione attraversano le singole Officine – dalla



Veduta generale della fabbrica

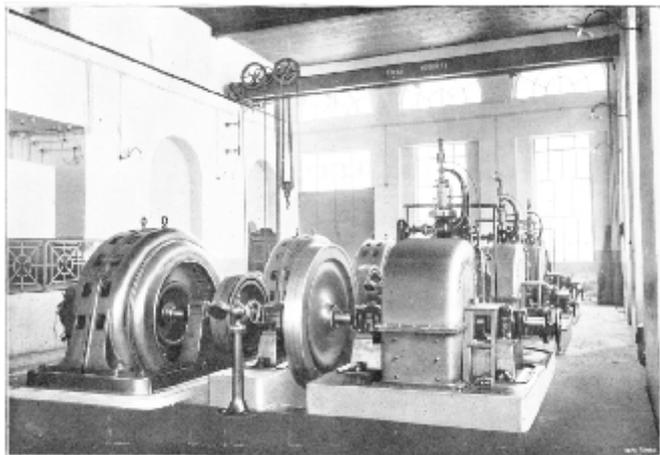
modellieria alla spedizione – seguendo un'unica direzione: il binario di raccordo alla ferrovia ed i binari interni sono disposti secondo questo principio, cosicchè restano eliminate false manovre ed il movimento delle materie prime è assolutamente separato da quello dei prodotti fabbricati. La forza motrice necessaria all'esercizio è fornita dalla Centrale Elettrica in Valle Morobbia sotto forma di corrente trifase alla tensione di 5000 Volts che – mediante stazione trasformatrice propria – viene ridotta alla tensione di 220 Volts per

l'alimentazione dei motori ed a 125 Volts per i servizi d'illuminazione. L'impiego esclusivo di energia elettrica consente naturalmente una vantaggiosa disposizione delle singole macchine operatrici, le quali vengono azionate parte in gruppi e parte isolatamente. È superfluo rilevare che si è largamente prov-veduto per un rapido e facile trasporto delle materie prime e dei macchinari nell'interno delle officine, mediante binari, grue e montacarichi.

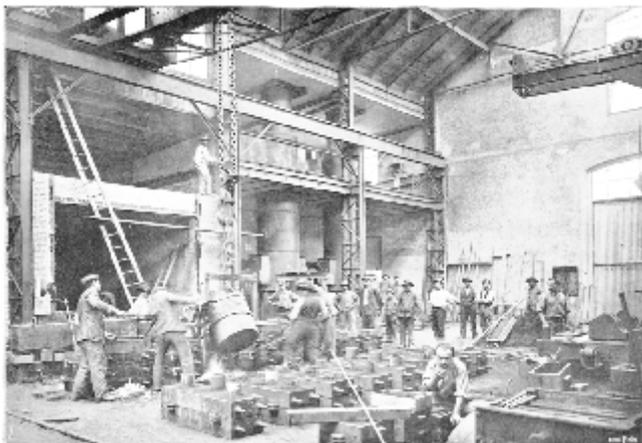
Facciamo seguire alcune illustrazioni fotografiche delle nostre officine.



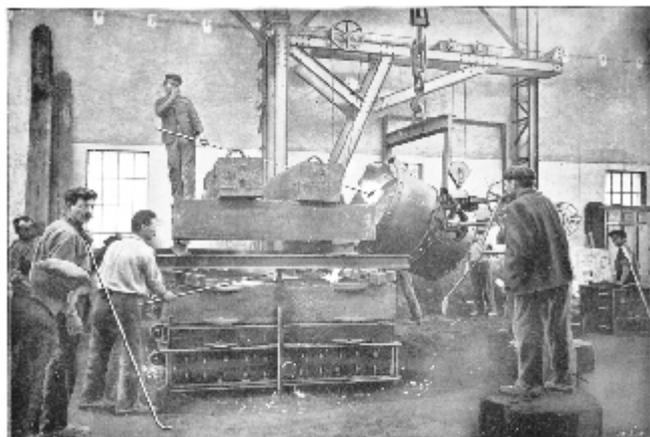
Ufficio dell'amministrazione (a destra: portineria ed entrata principale)



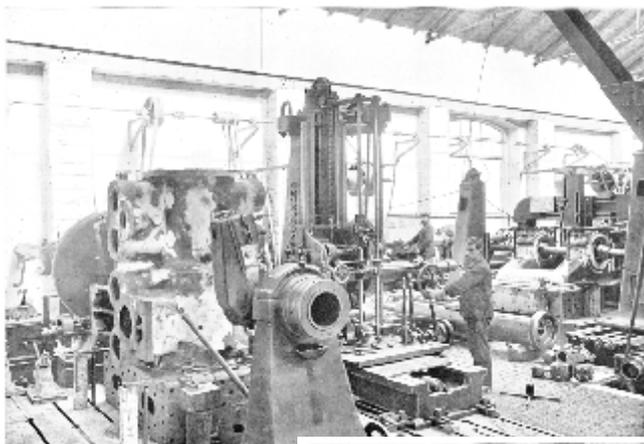
Centrale
idroelettrica
della Morobbia



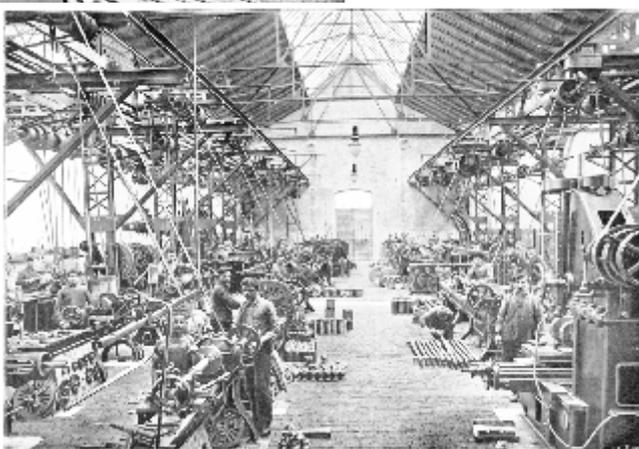
Fonderia



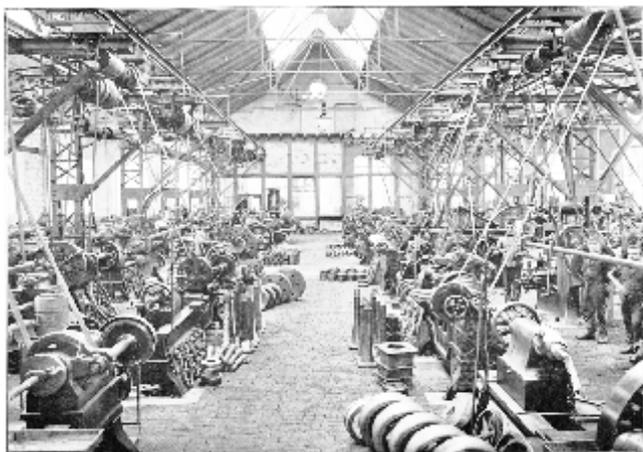
Colata di un cilindro



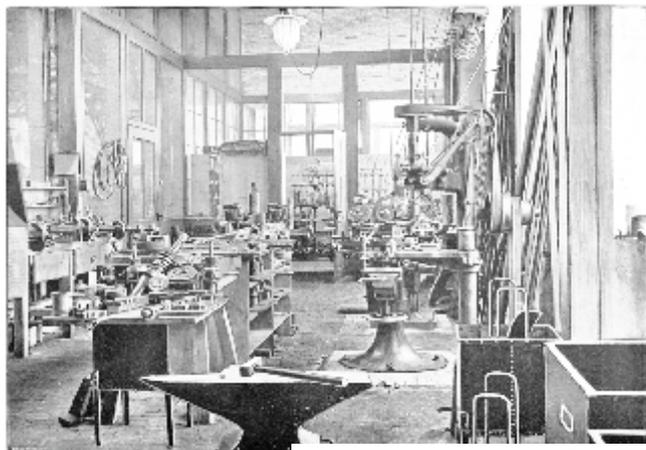
Torneria
(Sezione delle alesatrici
e fresatrici speciali
per la lavorazione dei cilindri
e delle incastellature)



Torneria
(Sezione per la piccola
lavorazione)



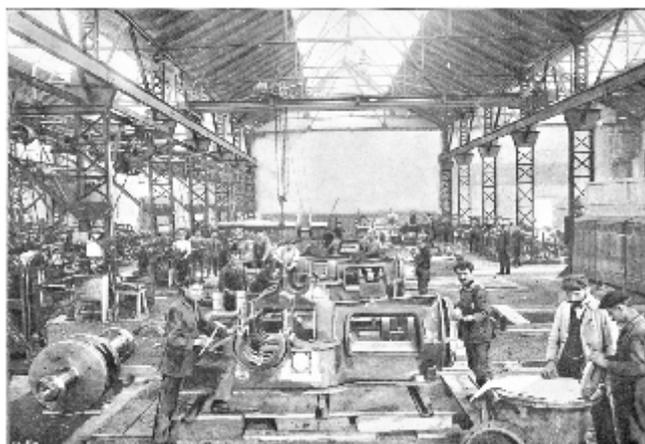
Torneria
(Sezione centrale)



Attrezzera



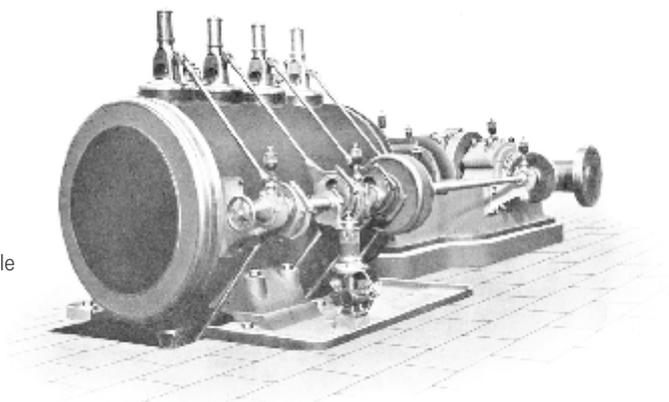
Tracciatori



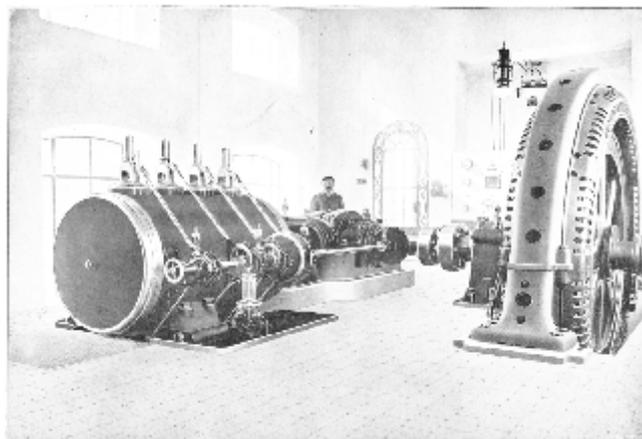
Montaggio



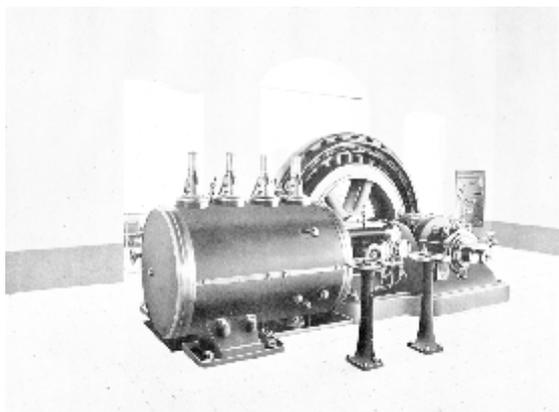
Stazione di prova
(Caldaie e torre refrigerante)



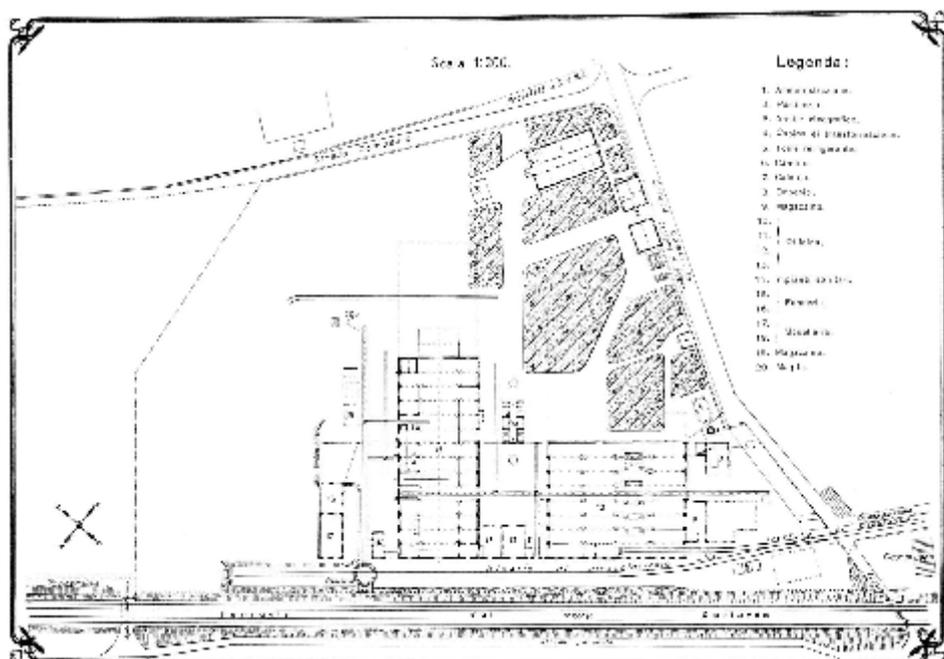
Motrice Lentz-tandem. Orizzontale
della potenzialità di 450 P.S. eff.
(Fotografata in officina)



Motrice di 450 P.S.:
direttamente accoppiata
con un alternatore della Casa
Brown Boveri & Cie.
(Officina Elettrica Comunale
di Verona). Questa motrice
alle prove di consegna
raggiunge un consumo di
vapore di Cgr. 4,3 per P.S.
i/ora con 11 atmosfere e
275° di surriscaldamento.



Motrice di 450 P.S. direttamente accoppiata con un alternatore Siemens-Schuckert (Impianto elettrico di Lavagna). (Una macchina identica venne installata per la medesima Società «Esercizi Elettrici» nella centrale elettrica di Viareggio).



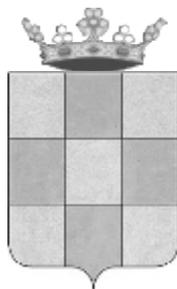
Planimetria

Un discendente dell'antica nobiltà italiana agricoltore a Giubiasco

Negli Anni Quaranta del vecchio secolo, a Giubiasco, in via del Piano 14, si poteva osservare su di un robusto cancello di ferro inchiodato, una targa in metallo con scritto: «Adorno Cusani Visconti Botta, Marchese agricoltore». L'agricoltore giubiaschese, si chiamava Don Clemente Adorno Cusani Visconti Botta (*Silvano d'Orba 1895 - Firenze 22.2.1961), XIII

marchese di Chignolo e discendeva da un'illustre famiglia.

La famiglia Cusani venne investita nel XVI secolo del feudo e del possesso del castello di Chignolo dopo il matrimonio della nobile Beatrice Federici con Girolamo Cusani, a cui portò appunto in dote tali possedimenti. Nel corso del XVII secolo, la famiglia mutò cognome in Cusani Visconti grazie



CUSANI



Castello dei Federici detti Todeschini (1400) passato poi per matrimonio a Ottaviano Pallavicini di Busseto (ante 1484) e perso dopo la morte della moglie (ante 1510) a favore del marito della cognata, il senatore milanese Gerolamo Cusani; poi (1527) ai Cusani Visconti, dal 1621 Marchesi di Chignolo.

al matrimonio del marchese Agostino Cusani con Giovanna Visconti. La famiglia aggiunse poi nel 1829 anche i cognomi di Botta Adorno per il matrimonio tra il marchese Francesco e Cherubina Clementina Botta Adorno.

A Milano la famiglia Cusani fece erigere nel XVII secolo l'omonimo palazzo nell'area di Brera (ad opera dell'architetto Giovanni Ruggeri) dove ha attualmente sede la rappresentanza della NATO a Milano. Fu rimaneggiato e rivisto più volte sino agli anni '30 del novecento, dall'inizio del 1800 in avanti Palazzo Cusani ha sempre avuto a che fare in qualche modo con gli eserciti e la guerra. Oltre a questo la bellezza degli esterni e degli interni ne fanno una delle

meraviglie di architettura e arte della città di Milano. Alcune curiosità lo fanno apprezzare ancora di più. Venne ceduto al Regno d'Italia per debiti di gioco e divenne sede del Ministero della Guerra. Il palazzo fu fatto costruire dalla famiglia Cusani nel corso dei primi decenni del XVII secolo, su una proprietà acquisita presso la Chiesa di Sant'Eusebio oggi scomparsa. Venne in seguito rimaneggiato più volte: la prima tra il 1694 e il 1719 per volere di Gerolamo Cusani ad affidare al Piermarini il rifacimento della facciata interna in forme neoclassiche. Il palazzo venne venduto nel 1808 da suo figlio Luigi al demanio del Regno d'Italia, perché rovinato dai debiti di gioco, che vi insediò il Ministero



Palazzo Cusani a Milano

della Guerra. Al suo interno si possono ammirare le decorazioni settecentesche che aveva in origine. Ci furono altri interventi di adattamento fino ai primi decenni del Novecento, l'ultimo fu la realizzazione di una nuova ala affacciata sulla via del Carmine nel 1935, e nonostante i successivi bombardamenti gli interni conservano ancora oggi integre al piano nobile la maggior parte delle decorazioni settecentesche presenti in origine. Gli arredi originali furono purtroppo perduti come gran parte del giardino, un tempo luogo di feste e balli. La facciata esterna presenta delle forme esuberanti, che ricordano il tardo-barocco romano, un'anomalia se confrontata con gli edifici milanesi del tempo. Questo si deve all'influenza romana

dell'architetto Giovanni Ruggeri. In particolare le finestre dalle cornici mistilinee e i balconi rigonfi.

Ci sono due curiosità da sottolineare. La prima è che sulla facciata sono presenti due portali gemelli, a quanto pare richiesti da due fratelli della famiglia per il reciproco desiderio di non incontrarsi. La seconda è che nella facciata posteriore del palazzo sono incastonate tre palle di cannone scagliate dalle artiglierie di Radetzky durante le Cinque giornate di Milano.

Nel cuore di Brera c'è uno dei palazzi più affascinanti e regali di Milano: Palazzo Cusani. La stranezza per chi lo ha visitato è di ritrovarsi in mezzo ai militari.

La casata mantenne sino al 1936



Interno di Palazzo Cusani a Milano

il castello di Chignolo Po, legandolo in seguito all'ordine di Malta.

Un ramo emigrò in Piemonte ed ottenne nobilitazione nel XVIII secolo dai Savoia col titolo di conte e poi con quello di marchese.

Dall'albero genealogico della famiglia Cusani apprendiamo che il capostipite è Bellone, morto nel 1098. Dal 1621 ad oggi sono ben quattordici i Cusani marchesi di Chignolo.



Silvano Walter, che molte cose sa

del passato agricolo giubiaschese, ci informa che l'azienda del XIII Marchese di Chignolo a Giubiasco apparteneva in origine ad Agostino Ostini di Pedevilla, il quale aveva fatto costruire casa e stalla nel 1940/41. L'azienda fu poi venduta al Marchese sul finire degli Anni Quaranta, e dopo pochi anni rilevata dal signor Fausto Cattaneo delle Ferriere di Giubiasco. Nell'azienda, il marchese aveva ingaggiato come fattore Giovanni Vit, che proveniva da Conegliano



L'azienda agricola che fu del Marchese, in via del Piano 14, a Giubiasco

Veneto, e al quale venne a mancare nel 1953, durante il suo soggiorno a Giubiasco, la figlia Rosanna, morta di polmonite all'età di sette anni.



Ero un ragazzino, la prima volta che sentii parlare del marchese agricoltore. Abitavo con mia sorella Luce nella sua casa maritale al primo piano di via Monteceneri 6 a Giubiasco. Al secondo piano abitavano i suoceri di mia sorella: Rinaldo Juri, allevatore e commerciante di bestiame, e sua moglie Gina Ramelli.

Fu proprio la signora Gina, un giorno, a dirmi che un marchese sarebbe passato a farle visita per motivi di affari. E difatti poco tempo dopo, una lussuosa cabriolet carrozzata in legno si arrestò a metà della discesa del viale d'ingresso di casa Juri. Del marchese non ricordo nulla, poiché era entrato in casa a colloquio con il signor Rinaldo. Mi è ben presente invece la marchesa (Matilde nata Ferrero a Parma il 10.8.1924) che era rimasta seduta nella cabriolet assieme a due accompagnatori, ad attendere il marito, nonostante la signora Gina l'avesse cortesemente invitata ad accomodarsi. Era la marchesa un'aitante signora, tutta

ingioiellata: con un massiccio bracciale d'oro al polso che mi è rimasto vivo nella memoria, e una collana: forse anche degli orecchini e anelli alle dita. Radiosa e affabilissima la marchesa conversava in attesa del marito con la signora Gina. La visita era dovuta a motivi di affari: Rinaldo Juri, allevatore e commerciante di bestiame era stato raccomandato da qualcuno al marchese, per far da tramite nell'acquisto di un carro agricolo alla ditta D'Alessandri di Ambrì, dato che lo Juri era originario del luogo, ed era professionalmente competente per un consiglio e per attendere a quella bisogna.

Non sappiamo quali circostanze spinsero il Marchese ad insediarsi fra gli agricoltori del Piano, e neppure per quale motivo vendette l'azienda dopo pochi anni dall'acquisto. Sappiamo però che un nobile di alto lignaggio, scelse Giubiasco per la sua attività agricola, ed oggi lo ricordiamo, illustrandolo con una reverente memoria.

Sibe

Bibliografia

- WALTER SILVANO, Note informative
- WIKIPEDIA, Cusani (famiglia)

Testi inediti - dialetto-italiano - di Gian Paolo Lavelli

Vedum pü 'l suu

I mê quatar mür i'è suteràa,
incöö, da 'n casùn in butüm
drizz cuma 'n campanìn
spuntà da fresch sü'n prò
dopu che i'à traì giü al vécc.

I sarà tanti ann d'umbrìa
sgrafignùn da suu e da vista!
Gnanca un culp d'öcc
süi crest da Gola da Lagh
e vèrs al cel sura 'l Verbano.

Sfasciàa al grata i culür
e nüm cul nâs pa' l'aria
respirum l'edilizia mudèrna
faia sü par scund quèl da prima.
Semm chi, rè di scés, a regurdà.

L'è tüt che'l che ghém incöö.

Non vediamo più il sole

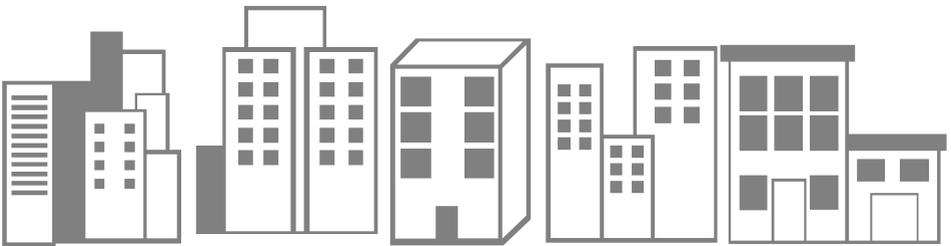
*Il mio focolare è nascosto,
oggi, da un casone in cemento armato
diritto come un campanile
sorto di fresco su di un prato
dopo che avevano demolito l'antico.*

*Saranno numerosi gli anni d'ombra
ladro di sole e di panorama!
Neanche un batter d'occhio
sulle creste di Gola di Lago
e verso il cielo sopra il Verbano.*

*Sfacciato graffia i colori
e noi con il naso all'insù
respiriamo l'edilizia contemporanea
costruita per nascondere quella di prima.
Siamo qui, scriccioli, a ricordare.*

È tutto quello che abbiamo oggi.

Piccolo glossario: Focolare (*quatar mür*: modo di dire); cemento armato (*butüm*); ladro (*sgrafignùn*); batter d'occhio (*culp d'öcc*); piccoletti (*rè di scés*: modo di dire).



VECCHIO ALBUM GIUBIASCHESE



Castagnata aziendale del personale, non al completo, della ditta Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA di Bellinzona, al Grotto Torcett di Pedevilla-Giubiasco, negli Anni Cinquanta del passato secolo. La fotografia, scattata da Carlo Melera, che apparteneva anch'egli alle maestranze, raffigura, partendo da sinistra: †Aldo Andreo, Alide Zanetti, Silvano Berta, Graziella Falconi, Guido Pedroia, Renato Giollo?, †Wilma Togni, †Ombricio Poli, la moglie †Bianca Luraschi-Mattei, ex dipendente, che accompagnava il marito †Giuliano Luraschi, Ivo Delcò.



Colonia marina ticinese Leone XIII, sulla spiaggia di Loano in Liguria (Imperia), anni Cinquanta del passato secolo. Un gruppo di giubiaschesi e precisamente sullo sfondo da sinistra: †Giuditta ved. Chierici in Rossi nata Deprati, in visita, che provide a far scattare la fotografia – †Yvonne Peverelli, in seguito sposata Panzera, assistente dei villeggianti – Sergio Trentini, villeggiante; Silvano Berta, villeggiante – Seconda fila, davanti: Maria Teresa Padè, villeggiante, in seguito, sposata Kenklies – Elena Walker, villeggiante, in seguito sposata Martinella, e divenuta membro del Gruppo Giubiasco Folk – †Angiolina (Cicci) Berta, in visita – †Giuseppe Fratini, villeggiante – †Silvano Masdonati, villeggiante – Accosciati, in primo piano: †Pia Chierici, villeggiante, sposata, in seguito, all'ing. Sandro Guarneri – Silvano Mossi, villeggiante, divenuto poi direttore delle Scuole giubiaschesi – Carlo Berta, villeggiante – Fabio Fontana, villeggiante, sposato in seguito a Beatrice Diviani.

Per grandi e piccoli cittadini

Un'incredibile favola divenuta realtà

di Gian Paolo Lavelli

Me l'hanno raccontata per vent'anni, la favola, quando però già si pensava alla grande (poi, per fortuna, divenuta solo Nuova) famigliare Città dei castelli. Parlo del semi svincolo autostradale di Bellinzona che, da racconto fantastico, a quei tempi (vent'anni fa) per lo più destinato ai bambini creduloni e agli svezzati politici d'allora, in ogni caso, già sul piede di guerra, avevano i primi, sognato e gli altri con la voglia di trovare la soluzione dell'arcano.

Il tutto consisteva, semplicemente, di scovare la giusta soluzione nel cuore di piazza Grande del borgo e sulle strade che s'incrociavano a Giubiasco con i passaggi dei trentamila veicoli giornalieri pendolari che vi sfrecciavano o che «balbettavano» nei momenti di punta sul catrame o fermi davanti ai semafori. Chi poteva intervenire su strade locali cantonali e autostrade federali? Semplice, alla vista: lo Stato e la Confederazione. Cominciamo dall'esecutivo cantonale che, per vedere di concludere qualcosa, due decenni fa, diede il primo spunto al Municipio ossia quello di togliere i semafori intelligenti (si fa così per dire...) e di lasciare

correre il traffico di passaggio. Subito aumentarono però anche gli incidenti e quindi si optò per una giratoria provvisoria (divenuta poi stabile per anni), composta di sbarramenti di plastica dura dai colori bianco-rossi. Il tutto non soddisfò a ciò che si era pensato, ossia alla fluidità della circolazione senza controlli in zona. Finalmente dopo lunghe discussioni lo Stato trovò una soluzione che accontentò i poteri esecutivi e legislativi comunali ossia quello di portare via dalle strade del centro il traffico parassitario e quello pendolare giornaliero nelle due direzioni, studiando un semi svincolo autostradale in quel di Monte Carasso con però la sola entrata da sud. Passarono altri anni di studi e di riunioni in alto loco e il Cantone (proprietario della strada) visto anche che il progetto non si muoveva, chiese al Municipio di Giubiasco d'anticipare l'importante intervento e di eseguire la grande attuale nuova giratoria locale con tutti i crismi dell'architettura-edile-moderna-stradale con perfino una copertura di manto d'asfalto fonoassorbente.

L'inaugurazione della (allora chia-

mata) «Rotonda» avvenne con il fatidico taglio del nastro rosso da parte del Consigliere di Stato Marco Borradori, del sindaco Andrea Bersani e dell'ing. Lorenzo Custer. Era il 12 giugno 2004. Applausi! Il promesso semi svincolo autostradale era però ancora al di là da venire grazie anche ai ricorsi e alle conseguenti votazioni cantonali sui costi. Fischi! Dieci anni dopo questa data la progettazione dello svincolo sembrava finalmente conclusa. Ma, la favola non finisce ancora qui.

SENTENZE AD ALTO LIVELLO MA... REFERENDUM

Importante è stata poi la sentenza del Tribunale federale che ha sbloccato il nuovo raccordo sull'A2 a Bellinzona! La commissione regionale dei trasporti del Bellinzonese, in un comunicato stampa del mese di giugno 2017 aveva riferito che, con sentenza del 10 giugno 2015, il Tribunale federale (Tf) ha respinto anche l'ultimo ricorso (NdR: di un cittadino della vecchia Bellinzona) contro la proclamazione del risultato della votazione cantonale del 23 settembre 2012, con cui era stato accettato il credito di progettazione definitiva delle opere del semi svincolo di Bellinzona. I giudici di Mon Repos hanno così archiviato la pendenza e si è potuto iniziare con la progettazione definitiva. Grazie agli intoppi burocratici di un singolo abitante, la situazione di stallo è stata trascinata per anni (ne sono stati persi almeno due). L'oppositore contestava

la sovvenzione pubblica della campagna a favore dell'opera. Quando già si pensava alla grande rotonda sopraelevata sull'A2, che avevo già presentato sulla rivista Terra ticinese n.2 del 2016, un esiguo gruppo di persone promotrici lancia una nuova «sorpresa»: il referendum che, però, non raccolse nei termini di legge le 7 mila sottoscrizioni. L'ultima inutile battaglia, mal recepita dalla popolazione, è stata così respinta nel nostro, «Paese del garantismo» dove anche ogni singolo è interessato a ricorrere e per di più ad ogni costo.

MA QUANDO INCOMINCIANO I LAVORI ?

Quando già si pensava all'inizio dell'opera (che stentava purtroppo ad avviarsi, i media nostrani informano di nuovo. Il Consiglio di Stato comunica – all'inizio di febbraio 2021 – che è cresciuta in giudicato pure la parte cantonale del progetto, oltre a quella federale. Evasi, quindi, tutti i ricorsi. Conseguenze? L'esecutività delle due decisioni di approvazione, federale e cantonale, consentirà di dare avvio ai lavori previsti a partire dal settembre 2021 fino a inizio 2025, con un costo preventivato di 65 milioni di franchi. La fiaba, purtroppo, è però nel frattempo divenuta romanzo! L'USTRA (Ufficio federale delle strade) filiale di Bellinzona – comunica il CdT del 20 agosto 2021 – ha posticipato l'apertura del cantiere al mese di marzo 2022!



La grande rotonda sopraelevata sull'A2 finalmente si farà! Il semi svincolo è stato giudicato dal popolo irrinunciabile. Si è dato il via, finalmente, ai lavori. Era ora... ma è passato quasi un trentennio! Parte del traffico proveniente da sud dall'autostrada, interessato a fermarsi nella nuova Bellinzona, sarà dirottato su via Tatti.

Andando a caccia il re Giorgio V d'Inghilterra trovò un
bracconiere che stava cacciando abusivamente.

– Che fate? – gli domandò severamente il sovrano.

Il bracconiere non rispondeva.

– Sapete chi sono io? – continuò il re.

L'altro confessò di non saperlo.

– Ebbene, io sono il vostro re.

– Ah! meno male! – esclamò il bracconiere – credevo proprio che foste il guardacaccia!

(Da Manuel général, 22 giugno 1935).

Da: "Le memorie... rielaborate prima di noi"

di Gian Paolo Lavelli

IL BORGHETTO SALVO DALLO SVENTRAMENTO

Un interessante e nello stesso tempo importante momento di cronaca locale legata al Borghetto capitò, subito dopo la seconda guerra mondiale. Un gruppo spontaneo (si racconta fatto per lo più di giovani) s'inalberò quando il Municipio intese procedere a dei lavori d'allargamento della strada cantonale con conseguente sventramento di case proprio in Borghetto. Contro tale procedura si raccolsero numerose firme (primo firmatario fu Paolo Solari) e fu presentato il referendum che passò poi ai voti della popolazione.

Sotto il motto *La rotonda non si tocca* ossia la prima rotonda di Giubiasco ancora esistente oggi in piazza Grande che girava attorno al secolare platano (n'era previsto il taglio!) circondato da una panchina di legno e il conseguente abbattimento di stabili esistenti a confine della piazza. Sul sedime del platano, inoltre, doveva sorgere il nuovo progettato palazzo Duchini.

LE RISOLUZIONI MUNICIPALI

Tutto l'istoriato era già iniziato, si legge sul verbale del Municipio del 6

novembre 1946 / n. 329 Borghetto su istanza dei Fratelli Duchini.

"Si prende atto dell'istanza dei Fratelli Duchini per l'approvazione del progetto per la costruzione di un nuovo stabile da erigersi sulla piazza comunale e alla nostra istanza tendente a far decidere dallo Stato in modo definitivo la soluzione del Borghetto. Il Dipartimento costruzioni comunica che la decisione definitiva in merito spetta al Gran Consiglio ed ha incaricato l'Ufficio espropriazioni di determinare il valore del terreno che il Comune cede ai signori Duchini".

Il 14 novembre 1946 / n. 344 Stabile Duchini, nella susseguente presa di posizione a livello dell'esecutivo comunale, si legge:

Si propone che si abbia a investire dell'oggetto il Consiglio comunale proponendogli di anticipare da parte del Comune l'indennità di espropriazione stabilita dall'Ufficio cantonale in Fr. 105'000.- per i due stabili ritenuta che tale somma venga inglobata nel consuntivo generale dell'opera e che la stessa beneficerà della percentuale di sussidio che verrà stabilita a suo tempo (...)"

Il 9 gennaio 1947 / n. 17 Domanda di referendum, il Municipio così si esprime nella risoluzione. Presenti il Sindaco Libero Olgiati, il vicesindaco Pietro Melera, i municipali Luigi Jorio,

Edoardo Martinoli, Ersilio Melera, Alfredo Quarta (assente giustificato Marco Valsecchi). " *Preso atto della domanda di referendum firmata da 315 cittadini chiedente che: visto la risoluzione dell'onorando Consiglio comunale in data 18 dicembre 1946, circa la Convenzione con i Sig.ri Carlo e Remo Duchini, domandano che detta Convenzione venga sottoposta a voto popolare. preso atto del rapporto della Cancelleria Municipale dal quale risulta che le firme valide sono 313, in quanto ce ne sono 2 nulle perché apposte in doppio; riconosciuta regolare la domanda; richiamato l'art. 15 della Legge sui Consigli comunali (...) si decide la data per la votazione popolare il 15/16 febbraio 1947. Il testo esatto della domanda da sottoporre alla votazione verrà stabilito in una prossima seduta. L'on. Sindaco rileva l'opportunità di diramare a tutti i fuochi, prima della votazione una circolare spiegando tutta la questione affinché ogni cittadino sia in grado di giudicare ed esprimere con conoscenza dei fatti la propria opinione. All'unanimità si decide in tal senso*".

Il comitato referendario con lettera del 15 febbraio 1947, informava il Municipio di avere scelto quali delegati allo spoglio per la votazione per i due uffici elettorali di Giubiasco Centro e di Pedevilla i signori: Paolo Solari, Domenico Stevenoni, Giuseppe Bocca, Giacomo Biaggi di Secondo, Lodovico Melera, Silvio Rossi. Supplenti: Dario Biaggini, Elbio Gada e Aldo Tadè.

Allo scopo di meglio orientare la cittadinanza sul problema dello sventramento del Borghetto, con relativa espropriazione anticipata degli stabili dei fratelli Duchini, era stata indetta una riunione pubblica, alla quale

aveva partecipato anche un delegato dello Stato, nella sala comunale delle assemblee, per le ore 20.15 del giorno 14 febbraio 1947.

EGREGIO ELETTORE VOTA SÌ

"Egregio elettore", scriveva il Municipio in una circolare di ben tre pagine del 12 febbraio 1947, favorevole allo sventramento ed alla cessione di parte della piazza. Si ponevano le seguenti domande: "*Vale la pena, tenuto conto anche della maggiore spesa, di aumentare ancora l'area della piazza? (...) L'espropriazione totale degli stabili Duchini, Cugini, Nonella e Gaspari, senza cessione di terreno nelle immediate vicinanze, avrebbe comportato al Comune una maggiore spesa (...)*". Si legge poi che: "*Il Municipio si era rivolto al vincitore del concorso di idee per il piano regolatore arch. Jägglì (...) se esisteva la possibilità senza pregiudizio alcuno per l'estetica della piazza, di cedere ai proprietari interessati alla prevista espropriazione dei propri stabili, l'area necessaria per la ricostruzione degli stessi*" (...).

La situazione, a detta dell'Esecutivo, si presentava quindi nel modo che si dava atto che la sistemazione della strada cantonale attraverso il Comune avveniva seguendo l'attuale tracciato e quindi attraverso il Borghetto ciò indipendentemente dalla volontà del Comune. Inoltre, allo stato attuale delle cose – scriveva sempre il Municipio – una soluzione diversa non sarebbe possibile senza ricorrere all'espropriazione forzata che, a sua volta, non potrebbe essere richiesta, dato che la sistemazione delle strade cantonali non è ancora decisa né si sa quando potrà essere realizzata.

PERCHÈ VOTEREMO NO

Il referendum è stato lanciato per i seguenti motivi, scrivono nella circolare del 13 febbraio 1947, coloro che intendono votare No.

"Unico scopo la salvaguardia degli interessi superiori del Comune; nessun personalismo quindi, nessuna questione politica. La cessione gratuita (e non permuta) di 399 mq, è il primo passo verso la graduale, completa scomparsa della piazza del Borgo. Una volta creato un precedente che cosa si risponderà ad un qualunque altro cittadino che, nelle stesse condizioni, osasse avere le medesime pretese. Lo sventramento del Borghetto non è ancora approvato dal Gran Consiglio ed inoltre avrà luogo avvenire. Ma quando sarà questo «prossimo avvenire»? Lo sventramento del Borghetto è di competenza dello Stato; il Comune parteciperà in misura del 50% al pagamento delle spese al momento della realizzazione dell'opera. Ora noi, ci domandiamo, deve essere il Comune il Banchiere dello Stato, anticipando gratuitamente Fr. 105'000.-? Al prezzo d'acquisto si dovranno aggiungere almeno altri Fr. 60'000.- (cifra non esagerata) necessari per la riattazione onde rendere gli stabili affittabili. Se al prezzo suddetto aggiungiamo il valore di 399 mq di piazza comunale goduta, si potrà allora calcolare il prezzo effettivo che il Comune paga per l'acquisto degli stabili Duchini".

La circolare terminava con quest'accorato appello alla popolazione. "Abbandonino le nostre Autorità il regno utopistico da cui da tempo si dibattono e ritornino alla realtà dei fatti; evitino inutili sprechi di energie e di capitali tanto necessari per la realizzazione di

altri problemi di nostra competenza e di ben altra urgenza, fognatura, gabinetti pubblici, asilo, palestra, ecc."

Si giunse così ai giorni della votazione.

Leggiamo quanto scrisse il corrispondente d'allora (forse fu Sigis Gaggera?) su *Il Dovere* di lunedì 17 febbraio 1947, sotto la cronaca di Giubiasco. Molto breve il trafiletto.

Nei giorni di sabato e domenica 15 e 16 febbraio scorsi i cittadini di Giubiasco hanno votato sulla decisione del Consiglio Comunale circa l'acquisto dello stabile dei signori fratelli Duchini in relazione allo sventramento del Borghetto. Alla votazione hanno partecipato 660 cittadini dei quali 576 presso l'ufficio del Centro e 84 presso l'ufficio di Pedevilla. Dalle urne sortirono 649 schede valide e 11 bianche e nulle. Si ebbero 552 voti negativi e 97 affermativi.

Una vera batosta! A difendere l'operato del Municipio d'allora, fu il municipale Luigi Jorio. In effetti, nella riunione pre-consultazione di voto, si disse che quello presentato dall'esecutivo e sottoscritto dal legislativo, fosse solo un progetto di convenzione e che non doveva essere sottoposto a votazione.

L'ingegnere dello Stato presente a questa riunione che portava le spiegazioni inerenti all'entità dello sventramento del nucleo per far posto a un allargamento stradale d'importanza regionale, non si fece più vivo dopo la votazione. Anzi, fu riportato che lui non avrebbe più messo piede su quest'astioso territorio! Progetto o non progetto la votazione si fece ugualmente e i giornali riportarono, senza tante dovizie di particolari l'esito (come si fa invece oggi), senza

tanti proclami e interviste pro e contro. Sul "Corriere del Ticino" di mercoledì 19 febbraio 1947, sotto la cronaca "Corriere Bellinzonese", si legge:

Nostra corrispondenza particolare

*"*** Una votazione destinata a suscitare un'eco non effimera e che già diede lo spunto a festeggiamenti e carri carnevaleschi è quella in cui, come si prevedeva, la popolazione giubiaschese con 552 voti contro 97 ha sanzionato la riuscita del referendum circa la convenzione coi fratelli Duchini, sconfessando clamorosamente l'operato del Municipio e della quasi unanimità del CC. Ora a quanto si dice negli ambienti che hanno lanciato il riuscito referendum si intenderebbe lanciare un'iniziativa per la soppressione della cassa malati da poco introdotta e di cui ultimamente si aumentarono le quote obbligatorie. L'iniziativa avrebbe fra l'altro lo scopo di arrivare se non alla soppressione pura e semplice, a una modifica sostanziale nelle norme che regolano la cassa. Si parla pure di un'altra iniziativa sempre sul terreno comunale, ma in questo caso abbiamo motivo di ritenere prematura la voce, anche se diffusa in molti circoli più o meno interessati".*

Logicamente ci furono i festeggiamenti da parte dei referendisti. Subito fu organizzata, com'era d'uso ai tempi, una cena a base di patate e luganighe (offerte dal macellaio Silvio Nonella) nel vecchio e ora demolito ristorante del Sole "Duardin", in piazza Grande. Fu poi costruito anche un carro satirico di carnevale con un grande albero in mezzo, e quale attore che fingeva di misurare le distanze, fu

Oscar Melera. In ogni caso il Borghetto e il maestoso platano (ancora più bello che mai, dopo oltre mezzo secolo di vita) rimase come oggi si può ammirare. Contento più di tutti fu l'anziano falegname Stefano Duchini (padre di Siro e di Americo) che in un allegro aneddoto si ricorda come faceva a contare le automobili che passavano, allora, sulla strada cantonale prospiciente la falegnameria, mentre era seduto sulla panchina sotto le verdi fronde del platano. In mano aveva un doppio metro: a ogni macchina lui con il pollice segnava sui centimetri i veicoli, sulla stanga del metro – come se stesse pregando sui grani di un rosario – e poi, quando si chiedeva qual'era stato il passaggio giornaliero, lui indicava non il numero delle macchine ma quanto aveva... misurato nel corso della giornata.

La canzoncina della rotonda

Non vi furono solo allegre godende e un carro satirico di carnevale. Si scrisse perfino (da mano ignota con tutti i diritti d'autore riservati) una canzoncina dal titolo *La rotonda non si tocca* (sull'aria di *Ticinella*) che diceva così:

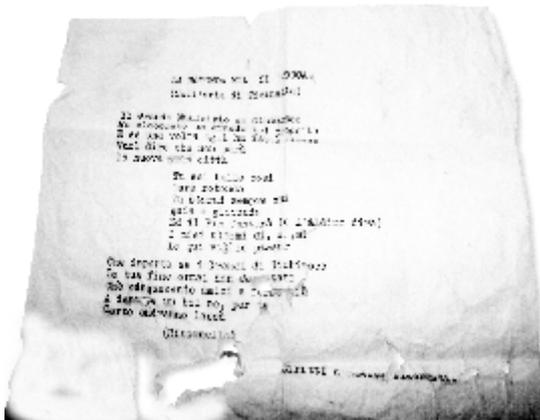
*Il Grande Municipio di Giubiasco
Ha elaborato un gran bel progetto
E se una volta egli ha fatto fiasco
Vuol dire che non sarà
la nuova gran città*

*Tu sei bella così
cara rotonda
Tu starai sempre qui
Gaia e gioconda*

*Ed il Pin canterà (e l'Aldino dirà)
I miei ultimi dì, sì, sì
Io voglio passar*

*Che importa se i grandi di Giubiasco
La tua fine ormai han decretato
cinquecento amici e forse più
A deporre un bel no, per te
Certo andranno lassù*

(Ritornello)



Il grande platano è ancora lì, verdeggiante. "La rotonda non si tocca" hanno gridato e votato i referendisti!

Il Borghetto, all'imbocco di piazza Grande, negli Anni 30. A destra, in primo piano, l'agglomerato degli stabili: dei fratelli Duchini, Cugini, Nonella, Gaspari, che rischiò d'essere abbattuto.

Dalla cronaca giubiaschese
del "Popolo e Libertà"

1922

Lunedì 2 gennaio 1922 - Bellinzona e Contado. **Trovato morto sul binario.** - Ieri mattina verso le ore 7, certo Lombardi Lino, operaio presso la Ditta Farinelli, transitando in vicinanza del passaggio a livello ai Saleggi non lungi dalle acciaierie Lenz trova sulla linea ferroviaria il cadavere di un giovanotto, colla testa orribilmente sfracellata e una gamba distaccata dal corpo. Immediatamente venivano avvertiti il medico condotto di Giubiasco dr. Guarneri, il Giudice di pace e la Gendarmeria, che si recarono sul posto per le constatazioni di legge. Un po' lungi dal corpo vennero trovati il "paletot" ed il cappello piegati con cura. Indosso al cadavere non venne trovato al cun oggetto, nè denaro, nè orologio, nè carte.

Si seppe poi che il cadavere era del giovane ventenne Ubaldi Luigi fu Mattia, da Russo domiciliato in Giubiasco, svizzero naturalizzato. Il disgraziato era rimasto sotto il treno omnibus che parte dalla stazione di Bellinzona alle 5.30 diretto a Chiasso, e a quanto pare si era deliberatamente gettato sotto il treno. Molte persone affermano che il povero Ubaldi aveva passato la notte di S. Silvestro alla Casa del Popolo di Bellinzona e che alle ore 4 vi si trovava ancora.

Si afferma anche che l'Ubaldi non

era bevitore. Il triste fatto ha prodotto la più dolorosa impressione. La notizia si diffuse tosto in un baleno in città. Le supposizioni che si fecero circa le cause della disgrazia, erano disperate.

L'Ubaldi lascia la madre e tre fratelli.

Martedì 3 gennaio 1922 - Bellinzona e Contado. **Circa il triste fatto di Giubiasco.** - Siccome ieri l'altro e ieri circolavano voci discordi sulla causa che ha potuto determinare la morte del povero giovane Obaldi Luigi, trovato orribilmente sfracellato domenica mattina sulla linea ferroviaria presso Giubiasco, dobbiamo per debito di cronaca registrarle un po' tutte, ma oggi premettiamo che regna ancora il mistero intorno al triste fatto.

Ad ogni modo è certo che l'Obaldi aveva passato la notte di S. Silvestro alla Casa del Popolo di Bellinzona e che alle ore 4 vi si trovava ancora. V'è ora chi afferma che il disgraziato recava in tasca prima una somma di 900 franchi e che, quando venne trovato cadavere, non gli vennero trovati indosso nè denaro, nè catena, nè orologio, nè altri oggetti nè carte. Altri dicono che l'Obaldi, ritornando dalla Casa del Popolo, in compagnia d'altri giovanotti, si sia separato da questi, sia poi andato a casa per uscire poco dopo. Si dice anche, fra l'altro, che sul cadavere vennero riscontrate delle ferite vicino ad una spalla e che il "paletot" fu trovato tagliato, ciò che dovrebbe attribuirsi ad un delitto.

In proposito abbiamo voluto interrogare la persona, la quale ha praticato la necropsia sul corpo del cadavere. Orbene questa ci ha dichiarato di non aver riscontrato nessuna ferita da attribuirsi a persone nè altre tracce che facciano supporre trattarsi di un delitto.

Le contusioni sarebbero dovute all'urto del treno ed il corpo sarebbe stato trascinato per alcuni metri. Questo registriamo a debito di cronaca. Opiniamo però che alle Autorità non sarà difficile sciogliere l'angoscioso problema.

~~~~~

*Mercoledì 4 gennaio 1922 - Bellinzona e Contado. Incendi di boschi.* Un nuovo violento incendio divampava ieri sulla montagna a sinistra in valle Morobbia, e più precisamente nella località detta il "Chignolo" sopra i monti di Verona e Certara. Le fiamme volta a volta altissime, raggiungevano la vetta. Ci sembra che sarebbe ora e tempo che la serie degli incendi cessasse.

~~~~~

Giovedì 12 gennaio 1922 - Bellinzona e Contado. Note meste. Riceviamo da Giubiasco 12: Una ben triste notizia porto stamane agli amici: quella della morte del cons. Valentino Cattori, Presidente della Società Agricola del VI Circondario, colui che doveva essere l'anima della prossima Esposizione cantonale di agricoltura. Non mi regge l'animo di parlare delle sue belle doti e del suo attaccamento all'arte dei campi, dalla quale ha saputo trarre buona

posizione. Altri dirà degnamente di lui. Mi limito a mandare alla famiglia in lagrime le più sincere condoglianze a nome degli amici di fede e di azione.

a.m.

(Ndr: la firma è molto probabilmente di Adelio Melera).



Il cons. Valentino Cattori. Altro lutto, altre lagrime, ieri pomeriggio, s'è diffusa la voce che il cons. Valentino Cattori, da qualche giorno a letto, fosse stato colto da una bronco-polmonite che, per il fulmineo aggravarsi, inquietava i suoi famigliari. E ora ci giunge, inatteso, il tristissimo annunzio della morte avvenuta stamane, in Giubiasco, nell'ambascia della consorte, dei figli, dei fratelli.

Secondogenito dei numerosi figli del compianto Celestino Cattori, era patrizio di Sonogno in Val Verzasca. Dai suoi maggiori aveva ereditato i convincimenti religiosi e l'energia di lavoro. Assolte le le scuole elementari, si volse all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. Sudò sulle zolle paterne della sua valle. Sognò anch'egli la California e partì coll'ardimento dei vent'anni. Poi tornò alla terra natia ed alla coltura dei campi e del bestiame. Fondò, nella gioia, la sua famiglia ed intorno gli crebbero i figli. Intensificò la sua attività. A Tenero, sulle rive del Lago Maggiore, diede vita e sviluppo ad una azienda agricola. Nel 1908 acquistò la Chiossa Von Mentlen a Camorino e ne trasse una seconda azienda agricola che, in pochi anni, prosperò. Cedutala, ricomprò una proprie-

tà in Tenero ed un'altra in Giubiasco, ove è morto oggi. Amò la terra di un'amore fatto di fede, d'esperienza e di fatica. Affrontò l'alpeggio colla fiducia del montanaro. E, nell'allevamento del bestiame fu espertissimo. L'agricoltura ebbe in lui un propugnatore indefesso, talora un novatore audace. Onde fu naturalmente fra i promotori del gruppo agrario e poi tra i suoi uomini d'avanguardia.

Figlio delle rupi verzaschesi portava, nella persona torreggiante, la quadratura dei suoi monti, nell'animo un vigore che la morte infranse, ma non le difficoltà; nell'occhio ceruleo la serenità delle fedeli amicizie. E, sotto la spoglia rude dell'agricoltore, una grande bontà di cuore e, nell'ampia mano callosa, la lealtà delle strette cordiali. Anima sensibilissima, amò la mamma con tenerezza infantile. Alla sposa ed ai figli che rallegrarono i suoi giorni, che ammorbidirono coi loro sorrisi le sue fatiche, diede tesori di affetto. Nella sua modesta apparizione nella politica, apportò le sue ardenti pulsazioni per Iddio, la patria, la terra sudata e fruttuosa.

Ora è spento nella sua casa di "self-mademan" in Giubiasco; giace placido sul suo letto di morte, il Cristo fra le povere mani stanche, vegliato dalla sposa in angoscia e dai figli, cui lascia una magnifico esempio di lavoro e di probità.

Domani scenderà nella terra dei suoi padri a dormir con essi, donde sorgerà per la radiosa visione senza fine.



Giubiasco, 12 gennaio 1920. Sulle 4 di stamane è spirato tra i conforti della fede cristiana che gli fu guida per tutta la vita, troncata in brevi giorni da un malore violento **Cattori Valentino, Deputato al Gran Consiglio**, in età di 51 anni vissuti nel lavoro, nella probità, nella devozione alla famiglia, nell'esercizio delle virtù religiose e civili.

Inconsolabili ne danno l'annuncio angoscioso la consorte Giuseppina, i figli Paolo, Maria, Piero e Pio, i fratelli avv. Giuseppe in Muralto, Carlo in Tenero, Celestino in Locarno, la cognata Mariannina, Anna e Ida, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti, invocando una prece per il loro diletto trapassato.

I funerali avranno luogo in Giubiasco, venerdì 13, alle ore 10, partendo dalla casa del compianto e alle ore 14.30 a Gordola ove la salma sarà trasferita per la sepoltura.



Bellinzona, 12 gennaio 1922

La *Camera Agricola Ticinese* compie il mesto ufficio di annunciare la morte repentina del suo **Presidente Valentino Cattori**, *Presidente della Società Agricola del VI Circondario*, avvenuta stamane alle ore 4 in Giubiasco.



Bellinzona, 12 gennaio 1922

L'Associazione Ticinese Produttori Latte compie il mesto dovere di annunciare la morte improvvisa del suo **Presidente Valentino Cattori**,

avvenuta stamane in Giubiasco.

I funerali, ai quali si raccomanda largo intervento da parte dei soci, avranno luogo in Giubiasco domani, venerdì alle ore 10, e in Gordola alle ore 14.30.



Bellinzona, 12 gennaio 1922

La *Società Agricola del Vi Circondario* ha il mesto dovere di annunciare ai suoi soci l'improvviso decesso del suo **Presidente Sig. Valentino Cattori**. I funerali avranno luogo domani, venerdì, 13 corr., alle ore 10, in Giubiasco.



Bellinzona, 12 gennaio 1922

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Agricola Ticinese adempie al mesto dovere di annunciare il decesso del suo distinto membro **Valentino Cattori in Giubiasco**

Il Cons.d'Amministrazione



Sabato 14 gennaio 1922 - **I funerali del cons. Valentino Cattori.**

Già prima dell'ora fissata per i funerali, gran folla s'era radunata nelle adiacenze della villa, che Valentino Cattori si era preparata per la quiete che avrebbe dovuto seguire ad una vita intensa di lavoro. Invece quella casa, ove appena aveva annidato la famiglia ricompletata, si avvolse tosto nelle gramaglie.

La folla divenne imponente per

l'ora dei funerali, che si svolsero per le vie del Borgo, verso la Chiesa parrocchiale ove il Cristo accolse benedicendolo il suo servo fedele.

Stiparono la Chiesa ed il sagrato, i parenti, gli amici, le delegazioni, le rappresentanze del Governo, del Gran Consiglio, delle Associazioni Agricole, confuse in una folla di robusti lavoratori della terra, venuti a salutare il loro commilitone.

Benedetta la salma appena fuor dell'abitato di Giubiasco, il corteo lentamente si sciolse e il carro funebre accompagnato dal M.R. signor Prevosto si avviò verso Gordola, all'ultima dimora, costeggiando la Chiossa di Camorino, ove il compianto ha spiegato dodici anni della sua attività più intensa e più fortunata, ed attraversando il Piano di Magadino, ove aveva, fanciullo ancora, iniziato la sua carriera agricola, sognando fin d'allora più vasti disegni. Verso le 14.30 il carro funebre entrava nell'abitato di Gordola, ove Cattori Valentino era nato e cresciuto nel cerchio d'una famiglia assai numerosa, aveva frequentato le scuole, contratto amicizie troncate solo dalla morte, perduto il padre a dieci anni, cominciando il lavoro assiduo, duro, tenace che non doveva più smettere se non colla morte.

Gran folla di popolo era per tutto. Ai molti che da Giubiasco erano discesi a Gordola, venuti un po' da tutte le plaghe dei Cantone – agricoltori, alpigiani, rappresentanti di aziende agricole, uomini d'affari, deputati al Gran Consiglio,

Consiglieri nazionali (Balestra e Donini) – s'erano aggiunti gli abitanti di Gordola, gran parte della popolazione della Verzasca, di Cugnasco e di Tenero-Contra, larghe rappresentanze di Minusio, Muralto, Locarno e del Gambarogno. È questa moltitudine fatta di conoscenti, di amici, di intimi del trapassato, questa moltitudine, in cui molti erano i visi rigati di lagrime s'incanalò dietro il feretro, salì alla Chiesa parrocchiale e la gremì, lasciando gremito anche il piazzale. Trasportato il feretro sotto le volte del tempio si levarono le salmodie dell'Ufficio dei morti, gravi e solenni. Ribenedetto il feretro, il corteo o, meglio, l'onda di popolo, ingrossata da altri sopravvenuti, si avviò al Camposanto, che fu tutto stipato e stipate le adiacenze. Impartita l'assoluzione, dissero eloquentemente, fra i singhiozzi e le lagrime. l'elogio dell'estinto, i signori avv. Riccardo Staffieri per il Partito Agrario, professor Leonardo Mattei per l'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio e il signor Costante Sargenti per gli amici. Indi, fra l'emozione generale la bara di Valentino Cattori è stata calata nella terra degli avi suoi, accanto alla mamma che vi riposa da non ancora due mesi...

Così finiva la grande manifestazione di dolore e di affetto, alla quale aveva partecipato, colle Autorità, un popolo di lavoratori della terra fra i quali Valentino Cattori, pur restando nel cuore di tutti, si era inalzato nella loro stima fino a

diventar l'esponente delle loro aspirazioni, il loro condottiero verso mete più alte.



Sabato 14 gennaio 1922 - *Bellinzona e Contado* - **Fuoco a Giubiasco**. Un'incendio si è sviluppato ieri sera verso le 23 a Giubiasco, in una stalla dell'ex cons. Francesco Mossi. Quando il proprietario se ne accorse, era già troppo tardi. Andarono preda delle fiamme del fieno ed un cavallo.

Le cause non poterono ancora essere stabilite; si suppone fra l'altro, trattasi di incendio doloso da parte di qualche malintenzionato. Si dice anche che lo stabile non fosse assicurato.



Lunedì 16 gennaio 1922 - *Bellinzona e Contado* - **Strade e disoccupazione**. Pochi anni fa uno scoscendimento al piede della montagna di Pedevilla asportò un tratto di quella strada che conduce ad un grotto, rinomato per il buon nostrano che vi si beve all'ombra di patriottici secolari alberi.

La lodevole Municipalità di Giubiasco ripristinò sollecitamente la strada e l'Assemblea del Consorzio diede la sua approvazione.

L'anno scorso, e precisamente il 12 giugno, un'assemblea straordinariamente convocata, approvò un progetto di costruzione stradale

allacciante decentemente e doverosamente la strada detta Fabrizia tra Pedevilla e il Palasio, della quale si aveva già ripristinato, dando lavoro a disoccupati di Giubiasco che preferivano lavorare anziché cercar sussidi, un tratto che era stato completamente asportato dall'alluvione del 20 agosto 1920. A facilitare l'opera di ben inteso progresso, un confinante aveva già contribuito con circa Fr. 500.-, gli altri confinanti misero gratuitamente a disposizione il terreno in sponda per la strada al sicuro di alluvioni; il proprietario di una pure confinante cava di sassi ora incagliata, offre il pietrame a buon mercato, inoltre vi sono i sussidi per combattere l'allarmante disoccupazione ed un bel contributo da parte del Consorzio Fossato; eppure il lavoro non si muove!

E quei di Pedevilla incominciano a rivolgere gli sguardi e le aspirazioni verso nord.

Viandante



Incidenti. Ieri verso sera il signor Pezzini Giovanni, accompagnato da certo Beltraminelli di Daro, conduceva sulla sua vettura a Camorino, dov'è domiciliato, il sig. Zumbühl, "footbaleur" il quale aveva avuto un incidente di football durante un match sul campo alla Colombaia. Giunti che furono nei pressi di Camorino, dopo aver passato Giubiasco, il cavallo, visto degli ostacoli che ostruivano la via, s'adombrò e fece fare un brusco movimento alla vettura.

Il Pezzini ed il Zumbühl vennero

sbalzati dalla vettura, ed il cavallo continuò la sua pazza corsa; invano il Beltraminelli tentò di frenare il cavallo fino a che la vettura andò a sfasciarsi completamente ed il terzo compagno venne a sua volta sbalzato a terra. Il Zumbühl venne portato a casa, mentre certo Ghisletta di Camorino condusse a Bellinzona su Char-à-banc il Pezzini e il Beltraminelli i quali ricevettero le cure del caso nel locale della Croce Verde da quei sanitari e dal medico dr. Pedrazzini. Il Pezzini riportò una contusione al piede destro; una ruota della vettura gli era passata sopra; il Beltraminelli rimase ferito ad un braccio. Ne avranno per pochi giorni. Fortunatamente l'incidente ha avuto conseguenze minori di quello che avrebbe fatto supporre.



Martedì 17 gennaio 1922, pag. 3 -
Commosa dal profondo per la riverenza e l'affetto largamente manifestato in occasione dei funerali del suo diletto **Valentino Cattori**, Deputato al Gran Consiglio, la famiglia esprime i sentimenti della sua gratitudine vivissima:

al Venerando Clero e più particolarmente al Molto Rev. Prevosto di Giubiasco Don Martino Imperatori, per la sua bontà d'animo ed il suo spirito di sacrificio nonché alla Confraternita di Giubiasco e Gordola:

alle delegazioni delle Autorità civili e segnatamente del Gran Consiglio;

alle rappresentanze del Partito Agrario, della Società Agricola del VI Circondario, della Cooperativa Agricola in Bellinzona, dell'Associazione Ticinese dei Produttori di latte in Bellinzona;

alle Delegazioni della LeontiaTuricensis Zurigo, del Collegio Francesco Soave in Bellinzona e del Circolo cattolico Concordia in Giubiasco;

ai Sodalizi ed a quanti in segno della loro gentilezza hanno inviato corone e fiori;

agli onorevoli cons. avv. Riccardo Staffieri, cons. prof. Leonardo Mattei e signor Costante Sargenti per gli elogi funebri pronunciati nel Cimitero di Gordola;

ai giornali "Popolo e Libertà", "Dovere", "Cronaca Ticinese" e "Cittadino" che hanno squisitamente ricordato le virtù e le benemerenzze dell'indimenticabile Trapassato;

a tutti, che hanno partecipato ai funerali, fatto opera di assistenza e di pietà verso il lagrimato Estinto e, da vicino e da lontano hanno trovato la parola che va al cuore e che lenisce l'acerbità dell'affanno.



*Mercoledì 18 gennaio 1922 - Bellinzona e Contado - **Trazione elettrica.*** L'elettrificazione della linea del Gottardo, che un giorno fu battezzata la via delle genti, s'avvia verso una nuova importantissima fase. Già domenica scorsa alle ore 17 la tratta Bellinzona-Giubiasco è stata messa sotto tensione. Le prove riuscirono

benissimo senza alcun incidente. Poscia si esperimentarono le prove gradatamente fino a Chiasso e anche sulla linea del Ceneri, dove i lavori furono assai difficili e complicati, i risultati ottenuti della tensione furono ottimi. Tutte le difficoltà che si prevedevano sono state invece superate felicemente. Ciò onora chi dirige i lavori d'elettrificazione e chi li eseguisce. Se le nostre informazioni sono esatte e se i preparativi continuano bene e se il tempo lo permette, i primi treni elettrici di prova da Bellinzona a Chiasso circolerebbero prossimamente. Si afferma che col progetto d'orario definitivo allestito per i treni elettrici si otterrà un vantaggio di un'ora intera sulla durata del percorso Chiasso-Lucerna.



*Martedì 24 gennaio 1922, Bellinzona e Contado. **Trazione elettrica.*** - Al nostro pubblico che tanto si interessa ai lavori d'elettrificazione della nostra rete ferroviaria, possiamo annunciare che nella notte da giovedì a venerdì viaggiò da Bellinzona a Chiasso in treno di prova, essendo quella linea per la prima volta sotto tensione. Le prove diedero buon risultato e nella notte da domenica scorsa a lunedì (ieri) si potè far circolare due treni elettrici di prova, l'uno in direzione Bellinzona-Chiasso, l'altro Chiasso-Bellinzona. Anche qui le prove riuscirono ottimamente sotto ogni rapporto.

Si afferma che la trazione elettrica

sulla linea del Ceneri potrà quindi essere estesa prossimamente al traffico normale. Bisogna notare che questi esperimenti si fanno con molta precauzione e si procede solo per gradi.



Mercoledì 25 gennaio 1922. Bellinzona e Contado. Bollettino municipale Bellinzona. Multe diverse. - Si rendono note le multe applicate dal Municipio, dopo la pubblicazione dell'ultimo elenco, avvenuta il 14 settembre p.p.: (...) Fr. 5.- a Nonella Silvio in Pedevilla (...) per accapparramento di frutta sul mercato prima dell'orario permesso; Fr. 5.- ciascuno a Antorini Pietro e Arancio Attilio, in Giubiasco, per circolazione notturna con bicicletta nei viali del giardino pubblico. Fr. 5.- a Plebani Giuseppe in Giubiasco, per circolazione notturna con bicicletta senza fanale; (...)



Giovedì 26 gennaio 1922. Bellinzona e Contado. La sepoltura di un cimitero. Giubiasco, 23 gennaio 1922. - Ieri ebbe luogo finalmente l'assemblea comunale di Giubiasco, stata convocata in forza di un decreto governativo, pel motivo che il *ministero* è in crisi, sotto il pretesto di essere stato sabotato nell'opera sua, e quindi di non godere più della fiducia della popolazione.

Se così fosse l'assemblea che si è occupata più volte delle dimissioni dei 6/7 del Municipio, le avrebbe accettate per *acclamazione*; invece il

Municipio è stato pregato a non voler insistere nella risoluzione presa, per il bene del paese.

Il pretesto trae origine dal fatto che l'assemblea del 20 novembre, chiamata per autorizzare il Municipio a contrarre un mutuo di fr. 165.000, del quale fr. 100.000 erano destinati per la costruzione di un nuovo cimitero e della strada Palasio-Pedevilla; il resto a consolidare parte del debito comunale in C.C. presso la Banca dello Stato. L'assemblea che aveva risolto la costruzione dei cui sopra, era stata riunita il giorno 12 giugno 1921, epoca in cui fervevano i lavori di fienagione stati protratti dall'inclemenza del tempo.

Dunque magrissimo intervento e quasi esclusivamente di un dato ceto.

Un fermento regnava nella popolazione causato da tale risoluzione, fermento che ha culminato il giorno 21 novembre u. s. nella negazione della chiesta autorizzazione e nella nomina di una commissione speciale coll'incarico di studiare un progetto di cimitero, la cui perizia fosse limitata entro un dato limite a provvedere alla completazione di quello fatto allestire dal Municipio, al quale mancavano le gambe, e le braccia.

La commissione è nata bell'e scissa e, come era prevedibile, si ebbero due rapporti.

Quello della maggioranza che proponeva:

a) Di rinvenire dalla risoluzione presa dall'assemblea il giorno 12 u. s.

b) Di approvare il progetto allestito dal Geom. Ferretti Dino.

c) Di incaricare il Municipio *a dar mano indilatamente al trasporto di materiale di ripiena* (a regia) e di pubblicare il concorso per l'appalto delle altre opere ecc.

d) Di autorizzare il Municipio a contrarre un mutuo al 5½ % per la occorrente somma per l'esecuzione di detto lavoro.

Il preavviso di minoranza suona:

Abbandono di ambedue i progetti, nell'attesa di tempi migliori e dello studio di una soluzione ideale.

La votazione ha dato il risultato seguente: N. 74 voti per la proposta della maggioranza; N. 42 voti, per quella di minoranza.

Cosicché l'unanimità si è pronunciata per l'abbandono del progetto Catti e la maggioranza ha accettato il progetto Ferretti; ma siccome per l'accettazione occorrono i 2/3 e questi non essendo raggiunti, *il cimitero resta sepolto*, in attesa della cremazione, la quale potrebbe per avventura, venire imposta dall'alto.

Io sono uscito soddisfatto dall'esito della votazione, non per il fatto che chi ha contribuito maggiormente ad allontanare l'occasione di lavoro ai disoccupati, è la Sezione alla quale più sta a cuore (almeno a parole) il benessere della classe degli operai.

Questo in prima linea, perché la decisione era stata presa prima di sentire il rapporto commissionale.

Intanto aspetta caval che l'erba cresca.

In seconda linea sta il rapporto della minoranza della commissione, o almeno l'appendice orale di questo

rapporto, la quale ha messo in sinistra luce i dati forniti e documentati dalla maggioranza, dati che non possono essere contestati, perché sono il frutto di studio spassionato di persona dell'arte che non teme confronti.

È stato detto che una parte dei preventivi è stata gonfiata con un buon soffietto (*et pour cause*) mentre l'opposto s'è fatto per l'altra parte.

Vera insinuazione.

È stato detto che l'ampliamento del vecchio cimitero non avrebbe servito che per 7-8 anni mentre si sostiene che l'attuale cimitero con un'area molto minore è già completamente occupato disordinatamente, può servire ancora sino al ritorno delle *sette vacche grasse...* che ci auguriamo non tardi molto.

Ho però il timore che le vacche magre non abbiano a rimettersi che colla morte.

Il giusto motivo di tanta opposizione è dato dall'esistenza di una tomba di famiglia che verrebbe a trovarsi nel centro del cimitero, monumento che costituisce una stonatura che io riconosco, ma che verrebbe compensata dal sacrificio che il proprietario è pronto a sopportare in pro del Comune.

Nei tempi che corrono però, io preferisco l'allontanamento del calice amaro di fr. 60.000 di debito a quello della Cappella o Cappello di Ghesler, come è stato definito da taluno.

A.M.

Ndr.: A.M. è molto probabilmente la sigla di Adelio Melera.



È ORDINE DEL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA DEL DISTRETTO DI BELLINZONA

Ad istanza del sig. Gio. Battista Cassi detto Tomboggia di Bormio abitante in Giubiasco. Colla presente si fa pubblico avviso, grida ed espresso comando a qualsiasi persona, collegio, società, corporazione, luogo pio, di qualsiasi stato, grado e condizione, che per istromento, polizza, partita di libro, od in qualsivoglia altro modo abbia o pretenda avere, ragione, azione, credito, ipoteca o pretensione qualunque in e sopra la casa a due piani, coperta a piede, con corte d'avanti e di dietro e ragioni annesse nella squadra dei Taminelli territorio di Giubiasco e Valle Morobbia alla quale confinano da mattina Giuseppe Borgonovo abitante in Giubiasco, ossia muro mediante tra la corte di detta casa e quella del suddetto Borgonovo, da mezzo giorno l'infrascritto venditore Taminelli, da sera venditore e roggia dei mulini, da nessun'ora Giacomo Taminelli di Valle Morobbia in piano ==== salvo errore delle coerenze ==== Pervenuta al suddetto istante per vendita fattagliene dal sig. assessore Gaspare Giuseppe Taminelli qm Giacomo di Valle Morobbia in piano suo domicilio con rogito 3 giugno p.° p.° del sig. avv. e notaro Carlo Romualdo Rusconi di Bellinzona ==== che nel termine di tre mesi prossimi futuri tanto per i presenti quanto per gli assenti debba ciascheduno che crede d'aver diritto, azione o pretensione sopra detta casa, corte e ragioni annesse, aver notificato alla cancelleria di questo Tribunale tale sua ragione, azione, diritto e pretensione, con specificarne la qualità, quantità e dipendenza sotto pena di preclusione e perpetuo silenzio.

Qual grida ec.

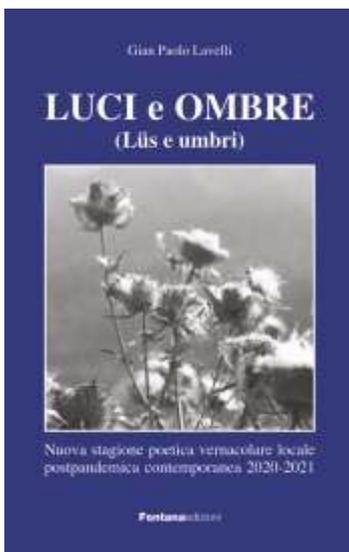
Dato dal palazzo di Giustizia in Bellinzona li 18 luglio 1836.



Gian Paolo Lavelli, nostro collaboratore, ha messo in stampa quest'anno alla Fontana Print SA di Pregassona, il suo ultimo libro dal titolo *Luci e ombre (Lüs e umbri)*, con testi in italiano e in dialetto locale. Sono ispirazioni che riflettono lo spirito, i caratteri, le tendenze, i gusti dei nostri tempi e si conformano in un'innovativa stagione poetica vernacolare sviluppata nella postpandemica attuale 2020-2021.

Lavelli si cimenta pure in qualche novità letteraria (le Olimpiadi a Tokyo sono concluse) con qualche breve poesia in stile giapponese, tentate e ritentate e poi tradotte in dialetto nostrano, aventi per argomento la contemplazione individuale della natura.

Il libro di 128 pagine, è in vendita nelle librerie del Cantone a Fr. 20.-. La foto analogica dei fiori secchi del cardo selvatico di copertina è del fotografo Massimo Pacciorini-Job.



Perchè scrivo in dialetto?

Perchè scrivo in dialetto? Per il piacere di farlo. Lo parlo abitualmente, non per falsa ticinesità, o per ottusa volontà di sentirsi diverso dall'alterità di altre lingue dell'attuale società multietnica, ma perché soprattutto penso in dialetto. Scrivere poesia in dialetto è come scrivere poesia in qualsiasi altra lingua del mondo nella sua pari dignità. La mia è una poesia, chiamiamola così, moderna del tempo presente con qualche piccola remini-

scenza. Poesie in dialetto dei nostri giorni. Per quale ragione dei nostri giorni? Per il motivo che voglio lasciare una testimonianza –memoria storica– da tramandare ai posteri, di come si parlava e si scriveva il dialetto tra la fine del 1900 e dal 2000 nel mio ex borgo. In poche parole attestare, oggi, tramite il dialetto attuale, uno strumento poetico che rispecchi la lingua contemporanea parlata e scritta nell'attuale quartiere di Giubiasco. Sono quindi da

considerare un semplice cronista-narratore che segue qualche traccia della sua terra. Insomma la mia è una poesia che riflette lo spirito, i caratteri, le tendenze, i gusti dei nostri tempi ed a loro si conforma. È una continua ricerca del dialetto dei nostri giorni e nel contempo cercare di salvare quelle espressioni che ancor oggi vivono nel cuore e nell'animo dei ticinesi. Con la creatività in poesia, la salvaguardia dei dialetti, il ripescare parole andate perse o in disuso, non mi interessa. Tutto questo spetta alla ricerca scientifica. Il nostro dialet-

to è da anni – come in ogni lingua – in fase evolutiva. Nella parlata come nei testi scritti si possono trovare forme vecchie accanto a forme nuove scelte dopo riflessioni e, in ultima analisi, di sensibilità e di gusto.

Il dialetto non è dunque in fase di estinzione, tutt'altro. Si sta trasformando, ma stiamo assistendo ad una sorte di rinascita. Solo dieci anni fa si respirava una crisi profonda, ora c'è una gran voglia di riscoprire le proprie radici.

GPL

